

**DANZA** • RomaEuropa celebra il coreografo americano

## Bill T. Jones, un viaggio per libere associazioni

**Francesca Pedroni**

Incontrare Bill T. Jones è essere risvegliati da un'urgenza. L'urgenza del pensiero, del perché un corpo sceglie la scena, un percorso umano e di artista che non si permette di girare a vuoto, ma va dritto al nocciolo delle questioni. Ogni occasione pubblica, ogni conversazione mette in gioco il pubblico al pari del protagonista: lo sa chiunque sia stato a uno degli incontri organizzati dal festival RomaEuropa la settimana scorsa. Come in quello all'ex Mel Bookstore, con Bill in piedi per tutto il tempo, perché le persone si guardano negli occhi, anche quelle delle ultime fila.

Cosa conta nella danza? Bill risponde prendendo le mani della giovane coreografa Francesca Pennini, che in Italia lavora con il suo gruppo Collettivo Cinetico (ospite domani nell'ambito del propositivo progetto DNA - Danza Nazionale Autoriale -, curato a RomaEuropa da Anna Lea Antolini). Cammina ballando con lei tra il pubblico e chiude dicendo: «alla danza non importa di Bill T. Jones, importa del coraggio qui e ora». Ha a cuore i nuovi artisti, Bill. Da sempre sprona i suoi danzatori a non smettere di porsi domande, perché «l'arte è la partecipazione al mondo delle idee».

Jones non regala però utopie. A una signora che gli dice «ma la danza non è un'arte universale?», Bill risponde con un pensiero che va oltre i movimenti sulla scena. «Pensavamo di avere tutti in comune dei valori universali, ma mai come oggi i valori sono molteplici e differenti. No, l'arte nasce da un luogo specifico e va in un luogo specifico».

A RomaEuropa la Bill T. Jones/Arnie Zane Dance Company, passata anche da Ferrara e Napoli, ha portato due programmi. Il primo è una festa: *30th Anniversary Program - Play and Play: An Evening of Movement and Music*. In streaming live e

on demand su Telecomitalia.com., attraversa il repertorio di Jones dagli esordi con il compagno Arnie Zane, morto di Aids nel 1988, a oggi. Musica dal vivo con Roma Tre Orchestra, si apre con *Spent Days Out Yonder* del 2000. È il Bill grande coreografo, capace di raccontare l'umanità senza mettere in campo la narrazione, solo un fatto di linee nello spazio, di corpi che attraversano la musica di Mozart con luminosa malinconia. Quello stare di schiena iniziale come se noi guardassimo lontano con loro, i danzatori, una visione comune nell'altrove che ci porta a sentire nel corpo il movimento in scena.

*Continuous Replay* era un assolo creato da Zane per Bill nel 1977: nel 1991 Jones ne ha fatto un pezzo di gruppo. Lo si danza nudi (ma su Telecomitalia lo si vede con i costumi): apre Erick Montes, come un orologio che scandisce il tempo ripetendo una sequenza di gesti meccanici, seguito poi dagli altri danzatori. Sembra davvero che l'inesorabilità dei giorni, instancabili nel loro nascere e morire, sia con Montes la traccia sulla quale entrare e uscire, preparandosi alla sparizione. Matematico quanto immaginifico. E infine il capolavoro *D-Man in the Waters* (1989-1991). Questa volta la musica è Mendelssohn, l'Ottetto per archi in mi bemolle maggiore, ad accogliere il pezzo. Bill vide in sogno nuotare insieme, in una grande piscina, i suoi amici scomparsi: ne fece un balletto sulla gioia di vivere e la solidarietà umana, la fragilità, ma anche la bellezza e il coraggio di continuare. Indimenticabili i voli nell'aria, le scivolate sdraiati sul pavimento come abbracciati da un'onda. Commovente e ispiratore.

In esclusiva italiana Bill ha presentato a Roma anche *Story/Time*. Il pezzo rimanda a *Indeterminacy* di Cage, ma anche al postmoderno e alla tecnica del collage per la modalità di mettere insieme non in senso cronologico, ma a rizoma, le 70 brevi storie da un minuto lette da Jones, mentre la compagnia gli danza intorno. I racconti riguardano Bill, la sua vita in America, gli incontri con artisti come Merce Cunningham e lo stesso Cage, i debutti della compagnia, i ricordi di infanzia. Bill ne ha scritti molti di più, per ogni spettacolo decide quali leggere. La causa-

lità dell'abbinamento parola/danza rende il lavoro un evento unico, nel quale ogni spettatore viaggia per libere associazioni. Bill avvisa che il testo sarà tutto in inglese e che le storie sono scritte nel programma di sala.

Senza altro il rischio di perdere l'immediatezza della comprensione dei testi esiste per il pubblico italiano e forse avere le traduzioni video sarebbe stato utile, anche se impegnativo, per lasciarsi trasportare più in profondità da quello che la compresenza di danza e testo regala in visioni. Il testo perciò si legge dopo, ricucendo i tratti persi. E va fatto. Perché Bill T. Jones è un artista che si merita sempre un tempo e uno spazio di riflessione non di superficie. Rileggersi *Bill T. Jones*, la preziosa monografia curata da Alessandra Nicifero per L'Epos di Palermo.



